Anno XII. (Abbonamento postale) Venerdì 30 Novembre 1888 (Abbonamento postale) N. 286.

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue L. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Le finanze italiane.

Nella tornata del 28 l'on. Agostino Magliani, Ministro delle Finanze e del Tesoro, ha presentato il Resoconto consuntivo per l'esercizio 1887-88, ed il progetto del bilancio di previsione per l'esercizio 1889-90. Si aspetta che nella seduta di oggi, venerdì, presenti i *provvedimenti finanziarii*, e che sia stabilita una seduta straordinaria di domenica per udire l'Esposizione finanziaria.

La Giunta generale sino da ieri si adunò per esame del bilancio di assestamento.

Dalle cifre offerte dai Giornali riguardo il consuntivo 1887-88, risulta che esso chiudesi con un *deficit* di 52 milioni, mentre prevedevasi che il *deficit* dovesse salire a 75 milioni. Per l'esercizio 1888-89 il *deficit* sarebbe di 48 milioni, e il Ministro, pur sperando di evitarlo, chiederà di essere autorizzato ad una maggiore emissione di *buoni del Tesoro*.

Riguardo ai *provvedimenti*, sembra che oggi dunque si saprà qualche cosa di concreto, e così cesseranno certe polemiche che antecipatamente, in odio all'on. Magliani, seminavano il sospetto ed il malcontento nel Paese.

Questo *intermezzo* distrarrà la Camera dal suo còmpito legislativo; ma sarà sempre un bene che si esca dall'incertezza rispetto alle condizioni finanziarie. Le quali, per cause parecchie, non possono essere in fiore; ma nemmanco in uno stato così anormale da incutere timori per l'avvenire del Credito italiano.

La Stampa, col parlarne di continuo senza nozioni concrete, ha già troppo danneggiato; e noi aspettiamo con fiducia che l'on. Magliani pervenga, con la sua *Esposizione finanziaria*, a diradare certe nubi.

Ogni anno, ce lo ricordiamo bene, certi corvi di malo augurio, riguardo a finanze, minacciavano il finimondo; poi, ad un tratto, la situazione, se non rosea, apparve meno fosca. Anche quest'anno è dunque sperabile che si verifichi tale fenomeno.

No, non è possibile che l'on. Magliani con artifici, e per conservare il portafogli, conduca il paese a rovina. Ma, a udire certi polemisti gazzettieri, saressimo sull'orlo del precipizio! A tanto conduce lo spirito di partigianeria, alla massima ingiustizia, cioè a quella di dimenticare tutti i servigj che l'onor. Magliani rese allo Stato, a dimenticare persino quanto sia la sua intelligenza e la perizia d'amministratore!

Gli accusatori dell'on. Magliani almeno indaghino il *perchè* del disavanzo, o si persuaderanno come in esso il Ministro ha la menoma parte. Poi, in un grande Stato si affacciano sempre bisogni ed impegni straordinarii, perchè devesi, oltrechè il presente, considerare l'avvenire. Quindi anche le finanze sono ligate alla politica generale dello Stato, tanto interna che esterna. Rinnegate questa politica, rinunciate a certe aspirazioni, e allora sarà pur dato modificare la situazione finanziaria. Ma non lo volete? non lo desiderate? Ebbene, in questo caso conviene subirne le inevitabili conseguenze.

G.

AGLI ELETTORI

DEL III.o COLLEGIO DI UDINE

Ringrazio vivamente gli Elettori del III.o Collegio di Udine che vollero onorarmi col loro voto, rielegendomi a Deputato.

Deputato
PARONCILLI.

Parlamento Italiano.

Senato del Regno.

Seduta del 29. — Presid. FARINI.

Discussione delle modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Procedesi alla discussione dell'art. 12.

La commissione propone che col regolamento da approvarsi con decreto reale vengano stabilite le norme secondo cui l'elettore debba provare di saper leggere e scrivere.

Cambray Digny combatte l'aggiunta, siccome restrittiva del voto che la legge si propone di allargare.

Dopo prova e controprova, l'aggiunta viene approvata.

Approvansi senza discussione gli articoli 13, 14, 15, 16 e 17.

Cavallini, Sacchi V., Zoppi, Sonnino, avendo presentati emendamenti all'art. 18, Finali, relatore, prega si rimandino gli emendamenti alla commissione, che riferirà domani. Il Senato approva.

Sopra gli art. 19 e 20, determinanti le modalità delle elezioni, parlano, in vario senso, Ferraris, Miraglia, Errante, Di Sambuy, il commissario regio e Finali.

Crispi accenna a varii inconvenienti e brogli molteplici che falsavano precedentemente le elezioni amministrative. Unica sicura guarentigia è l'intervento delle autorità giudiziarie: unica obbiezione, la spesa e l'insufficenza del numero dei magistrati; circa la spesa è largamente compensata dal miglioramento delle pubbliche amministrazioni; le speciali disposizioni escludono che il numero dei magistrati possa diventare insufficiente; un mezzo per far cessare il grave inconveniente è quello stabilito dal progetto.

Finali rileva gli inconvenienti che deriverebbero non fissando per legge ora il cominciamento delle operazioni elettorali.

Dopo le osservazioni di Crispi e Sonnino ed altri, si stabilisce che le operazioni debbano cominciare non più tardi delle ore 9 antimeridiane.

Approvansi quindi gli art. 19 e 20 e con brevi discussioni, si approva fino all'art. 23.

Camera dei Deputati.

Seduta del 29. — Presid. BIANCHERI.

Discussione del progetto per la Cassazione unica.

Simeoni confuta i discorsi dei sostenitori del progetto e con molte considerazioni svolge un ordine del giorno contro il progetto del ministro.

Bonomo, ritenendo pressochè esaurito l'argomento, si limiterà ad una dichiarazione motivata del suo voto favorevole alla legge.

Crispi dichiara che, appena esaurita al Senato la discussione della riforma della legge comunale e provinciale, sarà a disposizione della Camera per lo svolgimento dell'interpellanza di Plebano, che accetta.

Plebano prende atto della dichiarazioni di Crispi e lo ringrazia.

Faldella dice che ogni qualvolta egli è chiamato a dare il suo voto ad una legge, domanda sempre quale beneficio il popolo possa averne e la legge presente non vede in che modo possa giovare alle classi povere. Non ritiene necessario un unico istituto superiore giudiziario per l'unica interpretazione delle leggi, perchè questa interpretazione dovrebbe, secondo lo statuto, spettare al potere legislativo. Dice che Zanardelli, anzichè presentare il progetto in discussione, avrebbe dovuto proporre i provvedimenti per rendere più accessibile ai poveri e più sicura la giustizia riformando radicalmente la procedura.

Villanova parla in favore del progetto, che risponde al bisogno del paese: l'oratore accenna ai molti vantaggi che deriveranno da questo progetto, che non crea un accentramento pericoloso, come alcuni hanno voluto sostenere, perchè l'accentramento pericoloso è quello amministrativo, non quello politico e giudiziario. L'oratore, se dovesse deplorare qualche cosa in questo progetto, deplorerebbe ch'esso non risolva anche la questione dell'unica Cassazione per i giudicati civili. Dimostra che lo spostamento degli interessi materiali, che si è voluto ingrandire dagli oppositori, si riduce a cosa lievissima, della quale non merita che se ne tenga conto, tanto più che si tratta di conseguire una riforma richiesta dalla civiltà e dalla giustizia.

Spirito sostiene che fino a quando il potere legislativo non crede conveniente interpretare esso la legge, devesi lasciare ampia libertà e varietà d'interpretazioni. Dai conflitti della giurisprudenza, il codice civile ne è uscito sempre più fulgido. Combatte quindi la Cassazione unica, che porterà non lieve perturbamento nel paese. La combatte altresì perchè ritiene che in tutta la materia penale sia ragionevole e indispensabile un certo limitato nuovo esame del fatto, dopo le decisioni delle corti inferiori. Conclude manifestando la speranza che la Camera voglia respingere una legge che è di distruzione, e non di edificazione.

DALLA FRANCIA.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 28 novembre.

Eccoci alla fine liberati dall'incubo che ci opprimeva, benchè desti, per parecchi giorni sotto la forma d'un'idra a molte teste che si chiama *Colpo di Stato*.

Il famoso banchetto della *Lega dei patrioti*, offerto al generale Boulanger, passò senza che convitanti e convitati vedessero apparire sulla parete il terribile *Mane Tekel Phares*.

Che il *Colpo di Stato* sia abortito per certe indiscrezioni, può darsi; ma potrebbe pur darsi che se qualcheduno ci abbia pensato, altri siasi opposto ad attentare contro la libertà dei cittadini; per timore che Parigi si sollevasse e ripetesse una di quelle memorabili giornate che si scrivono nella Storia a note di sangue.

Il fatto è che Parigi sta calmo come lo specchio d'un lago in bonaccia, e che la Francia non è per il momento intenzionata ad impiegare altre armi che il bollettino del voto.

Comunque siasi, il regime parlamentare, tanto caro alla casta borghese, ormai è giunto a compieta, e che il suffragio universale deciderà sul da farsi per trovare qualche cosa di meglio di quello che dura da diciotto anni.

In questo secolo, tutti i Governi che si succedettero in Francia, non durarono più di questo periodo: quindi senza bisogno d'essere profeti, si può predire che il *parlamentarismo* risente già i tremiti dell'agonia, ed il Centenario della Rivoluzione, che i Francesi chiamano *gloriosa*, sarà inaugurato sotto differenti auspicii. Speriamo che la Torre Eiffel non sarà stata innalzata invano, e che i curiosi dell'universo potranno, se non ammirarla, almeno vederla come una mostruosa curiosità industriale.

Il Governo aveva prese precauzioni le più straordinarie, ed io ho potuto vedere da una finestra perspiciente il *Restaurant Lamardelay* che i Patrioti sono divenuti saggi, e che tutto lo sciame poliziesco era veramente inutile.

Il discorso del generale Boulanger, che a quest'ora alcuni de' lettori della *Patria* avranno letto sui giornali francesi, non conteneva nulla di incostituzionale, e tranne un'allusione all'uomo che inventava i Krumiri e i pirati del Tonchino, allusione che fu compresa e come merita dagli astanti stimmatizzata, tutto il resto non uscì dai luoghi comuni. Quello che si poteva rimarcare, fu soltanto la presenza di alcuni Rappresentanti della Stampa detta *conservatrice*, tanto del Partito bonapartista, quanto dell'orleanista, fra cui Chincholle del *Figaro* di color ibrido come i camaleonti, e il Cornely del *Gaulois*.

Il generale Boulanger lo ha detto e ripetuto a sazietà; vuole conservare la forma repubblicana, e la sua Repubblica, aperta a tutte le buone volontà, dev'essere *riformatrice*, ed il nuovo Stato costituito in modo che le cariche ed i benefizii sieno egualmente ripartiti a tutto il popolo, e non sfruttati da una casta soltanto.

Intitolandosi capo e porta bandiera del Partito nazionale, pretende rivendicare al Popolo la sovranità, usurpata da una oligarchia nefasta, sotto il di cui regno in Francia aumentò enormemente il debito pubblico, e se la si lasciasse ancora al potere, finirebbe per condurla alla bancarotta. Ecco ciò che pretende fare questo Partito che si dice *nazionale*, il quale, checchè se ne dica, ingrossa, ingrossa sempre più, e finirà per guadagnare la sua causa senza convulsioni cruente, a menochè il Partito che trovasi al potere, non faccia come quello che capitanava Guizot nel 1830, e si ostini a resistere alla volontà della Nazione, e pretenda falsarla o violentarla.

La data del 2 dicembre, data nefasta nel regno del III Napoleone, dicesi predestinata a qualche nuovo incidente provocato dal Consiglio Comunale di Parigi sotto pretesto di onorare la memoria del deputato Baudin, morto nel 1852 sulle barricate. Il deputato Laisant boulangista non ottenne, per la sua proposizione di trasferire le ceneri al Pantheon, che pochi voti, sotto pretesto che il generale Boulanger non aveva veste per firmare quella proposizione.

La Camera attuale ha perduto la bussola, e speriamo che quella che la sostituirà, sarà meglio abile a navigare.

Madrassi.

DALL'ARGENTINA.

Buenos Ayres, ottobre, 1888.

Domenica ebbero luogo le feste italiane pel 20 settembre, rimandate già in causa del cattivo tempo. Non è possibile tratteggiare in breve e dire dell'animazione negli italiani di questa gran colonia per questa festa, che riescì davvero splendida in tutto e per tutto. Sarò breve. Inaugurato anzitutto in casa del signor dottor Borraschi il nuovo vessillo della Società *Venti Settembre*, vessillo elegantissimo che è opera e dono di molte elette signore italiane, e, fattolo accompagnare fino al sito della riunione generale del corteo, incominciò la marcia per recarsi al locale, ove verrà eletto il Grande Ospedale Italiano; ed il corteo, costituito in gran parte dalle Associazioni italiane locali, andò così compatto ed in ordine tale da destar meraviglia. Il tratto che dovettero percorrere è immenso; con tutto ciò nessuna interruzione; tutti al loro posto, colle rispettive bandiere in testa. Ai balconi, sui marciapiedi delle strade, un'immensità di gente a vedere la sfilata. Giunta la colonna all'Almegro, scoppiarono applausi fragorosi e piovvero i fiori. Stupendamente addobbato, il locale delle feste accolse in un momento tutta quella fiumana di gente allegra, e pochi momenti dopo vennero inaugurati le riffe, il bazar, il tiro a segno, il tiro di scherma, divertimenti che diedero un incasso grandissimo.

Fra gli illustri italiani che presero parte alle feste notai il deputato signor Berio che, come saprete, trovasi tra noi da qualche tempo per studiare l'Argentina nei rapporti dello svolgimento dell'Esposizione italiana. Quando farà ritorno alla patria, egli potrà dire in Parlamento e fuori tutto il buono

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 12

I milioni della cugina.

ROMANZO.

(Versione dal francese, di EMILIO LESTANI).

— Riflettete bene, visconte, egli conchiuse, ricuperando tutta la sua disinvoltura. — Da una parte l'oscurità, la miseria... dall'altra la fortuna, lo splendore, la brillante vita parigina. Ma ne appello a colei stessa cui volete sacrificare tutto il vostro avvenire. Madamigella Bernardina, se veramente l'amate, in nome dei suoi antenati, in nome anche del suo avvenire, rendetegli la libertà!... Ruggero, nipote mio, ragazzo mio, sei ancora in tempo di meglio riflettere e decidere!

«Trasfigurato dalla forza stessa del proprio desiderio ardentissimo, lo zio Maniquet diventava veramente eloquente, veramente bello. Poi, io non pensavo a interrompere la sua orazione, e l'espressione della mia faccia doveva stimolarlo di più colla speranza del successo. Debbo confessartelo, la rivelazione improvvisa della mia rovina mi aveva alquanto sconcertato. Come tutte le persone abituate all'ozio, al lusso, alla vita splendida, non sapevo persuadermi di poter vivere con poco danaro. La miseria, fantasma evocato dallo zio, mi stava là davanti per spaventarmi e farmi cambiar parere. Tutte le mie illusioni, tutti i miei sogni d'amore stavano per ispiegare le ali e volare lontano: per qualche istante, a te solo lo dico, il padre di Anastasia fu prossimo ad impugnar la vittoria.

«Povera Bernardina! Con una sola occhiata aveva letto ne' miei lineamenti la lotta suprema che si agitava nell'animo mio! pallida, fremante, in preda a terribile dubbio, si avanzò passo passo al mio fianco.

— Signor Ruggero, disse finalmente con maggior dignità che dolore; signor Ruggero, voi non mi amate, voi avete paura!

«Allora Giacomo intervenne.

— Paura! egli esclamò con superba energia. — Paura per non essere più ricco! Andiamo, via... A venticinque anni, con una buona educazione, con buone braccia e un franco amore nell'anima... che importa la ricchezza?... Non abbiamo il lavoro?

— Il lavoro... ripetei, rialzando la testa a quelle energiche parole che vibravano alle mie orecchie come il clangor d'una tromba eccitante all'assalto; ma qual lavoro?

— Quello che più sorride a Dio, rispose Giacomo, quello ch'Egli di preferenza ha benedetto... il lavoro dei campi. Voi non lo conoscete e io ve lo insegnerò. Vi restano dieci mila franchi: è più che non occorra per rendere fruttiferi i dieci ettari di eriche che chiudono al nord il nostro possedimento. Dite una sola parola e vi associo ai miei esperimenti... E quando sarete in grado di continuar solo, vi abbandonerò la fattoria. Sì, perchè ho idea di viaggiare, di emigrare... Più tardi vi spiegherò tutto. Ora accettate, accettate senza arrossire. Vi dirò che, un tempo, alcuni gentiluomini impoveriti dalla guerra civile hanno in questi paesi trascinato la carriuola. Veramente nobili cuori erano quelli: imitateli!

— Giacomo! esclamai alla fine, Giacomo, non una parola di più... e grazie. Grazie specialmente di avermi fatto sentire la voce del dovere e dell'onore. Se vedete il rossore sulla mia fronte egli è che mi vergogno di avere un istante esitato. Bernardina, perdonatemi. Voi accettavate la mano del visconte di Fontanelle, volete ora accettare quella di Ruggero il contadino?

«Gli occhi sempre fissi ne' miei, ella si avvicinava a me con un resto di dubbio. Giacomo allora le prese la mano e la collocò fra le mie.

«Felice e fiero, mi rivolsi allo zio e mostrandogli Bernardina:

— Signor Maniquet, conclusi, ecco la mia risposta.

«Non chiese di più e calcatosi il cappello sugli occhi:

— Non ve la perdonerò più, sclamò con accento rabbioso; mai più, mai più!

«Ed uscì.

«L'indomani, ch'era giorno di domenica, si fecero le nostre pubblicazioni in chiesa e, per tutta la giornata, contadini e contadine si fermarono a leggere il mio nome e quello di Bernardina affissi alla porta del Municipio del villaggio.

«Sono passati otto giorni, e d'allora in poi mi alzo all'alba e lavoro, come puoi vedere tu stesso.

«Tu sorridi! Ah sì, lo comprendo; mi sorprendesti in un momento di stanchezza.. Diavolo! quando non ci si è abituati... E poi faceva un caldo infernale quando giungesti qui.. Sì, sì, ne convengo; devo fare assai magra figura nel mio costume di contadino, col cappellone di paglia calcato fino al mento e la lunga forca in mano.. Ah, ah! lo vedo bene, c'è da ridere. Ne rido anch'io, vedi... Ma, ecco, il sole discende nel mare. Spira un venticello fresco, delizioso. L'aria è tutta impregnata dell'aromatico sentore dei fieni tagliati: tutto respira la calma, la gioia, la felicità. *O fortunatos nimium!* Io mi sento forte, arzillo, fiero di quanto ho fatto e pieno di fiducia nell'avvenire.

«Ma per convincerti, povero parigino, per concentrare nel tuo cervello l'ammirazione, l'invidia della mia condizione, tengo di meglio che parole.

«Conosci adesso il romanzo. È tempo di conoscere anco l'eroina... Andiamo a Boscoverde!

IX.

Ebbi campo di studiare attentamente la fisonomia di Ruggero per tutta la durata del suo lungo racconto.

C'era in lui una calorosa esaltazione, un poetico entusiasmo: pareva energicamente risoluto e, che più monta, innamorato per davvero.

Tuttavia, quando venne a parlare della perduta fortuna, mi parve sorprendere nel suo sguardo come un rimpianto; quando mi vantò il suo coraggio nel lavoro, un principio di stanchezza era furtivamente trapelato nella sua voce.

È davvero il visconte di Fontanelle uomo capace di tanta abnegazione, di tanta fedeltà, di così completa trasformazione?

— Quando avrò veduto Bernardina, pensavo nel mio segreto, potrò formarmi a tale riguardo un'opinione definitiva.

Scambiatici poche parole, prendemmo il cammino della fattoria.

La prateria pareva ora deserta, e i mucchi di fieno spiccavano come neri fantasmi nella cupa serenità del cielo in fondo a cui cominciavasi a indovinare meglio che a vedere le prime stelle.

La calma era profonda, il silenzio completo: non si sentiva nè anche il rumore de' nostri passi ammortiti dall'erba tagliata di fresco: si camminava come sur un tappeto di velluto.

Tuttavia non si erano per anco ritirati tutti i lavoratori. Giunti presso l'ultimo mucchio di fieno, vidi addossato contr'esso un uomo di alta statura il quale, le braccia incrociate sul petto e la testa chinata al suolo, pareva stranamente pensieroso.

— È Giacomo, mi disse Ruggero.

E lo chiamò a voce alta.

Il massaro fè un gesto come d'uomo svegliato di soprassalto e, staccatosi dal mucchio, ci venne incontro.

(Continua).

il cattivo di queste terre e delle colonie italiane, perchè traggano argomento i nostri reggitori a fomentare o la immigrazione; dirà dell'amore che portano all'Italia i nostri connazionali di qui, forti patrioti, lavoratori indefessi, la sua parola, i suoi studi, frutteranno non poco. Anche il duca di Licignano ed i conti Fossati e Chicco presero parte alle feste, e li vedemmo alla sera alla rappresentazione di beneficenza che diede la Società Filodrammatica Italiana nel locale della colonia italiana, frammisti ad uno stuolo di eleganti e belle signore de' nostri paesi.

—

La polizia della capitale argentina era tutta in moto domenica, perchè il suo capo, il colonnello Capdeville, temeva qualche manifestazione ostile al partito clericale di cui è tanto tenero; ma quel moto, quell'argomento sconsigliato, ha fatto ridere e nient'altro. Gli italiani di qui sono esempio d'ordine e di moralità, e si ridono dei comandanti di Polizia che vanno a baciar l'anello pastorale di monsignor Aneiros, e poi permettono ai loro agenti l'uso ed abuso del *machete* (daga) e delle rivoltelle. Quando, festeggiando la caduta del potere temporale, si radunano per godere, beneficare, hanno ben altro di mira che disturbare se stessi ed altri. Sanno insegnare alla *prima Polizia del mondo* (che ironia!) che la prudenza è negli italiani grandissima, e sanno, con riguardo alle circostanze ed ai tempi, ben regolare le loro azioni.

Cifre spaventose.

Addirittura spaventose sono le cifre sull'emigrazione, pubblicate recentemente dalla statistica ufficiale.

Gli emigranti che nel 1876 erano 19,756, nel 1887 sono saliti a 107,748.

Nei primi nove mesi poi di questo anno l'emigrazione è superiore di già a 100,000, sì che non si andrà lungi dal vero, asserendo che lungo il corrente anno gli emigranti ascenderanno a circa 140 mila poichè il quarto trimestre dell'annata suole fornire all'emigrazione il maggiore contingente.

Quando parliamo d'emigrazione intendiamo naturalmente quella *propria*, cioè quella che avviene fra gente che espatria non per un periodo determinato ma con intenzione di prendere dimora definitiva all'estero.

I due terzi a un dipresso degli emigranti appartengono alla classe agricola, e la proporzione sale ai nove decimi per talune provincie, specialmente del Veneto.

Questa regione ha il triste privilegio di essere alla testa della emigrazione ed è specialmente nel Veneto che si viene da circa un biennio verificando un crescendo spaventoso di emigranti.

Ecco in proposito un raffronto fra la emigrazione del 1866 e quella del 1887 nel Veneto:

	Anni 1866	1887
Provincia di Belluno	377	497
» di Padova	1030	2805
» di Rovigo	70	1853
» di Treviso	1160	10266
» di Udine	1629	4567
« di Venezia	127	3434
» di Verona	130	1245
» di Vicenza	995	1592
Totale	5518	26293

Nel 1887 il numero degli emigrati del Veneto è stato quindi quasi il *quintuplo* di quello del 1886.

E l'emigrazione di quest'anno è di molto supeeriore ancora a quella del 1887 e lo desumiamo dai dati statistici di tre provincie.

Infatti la provincia di Belluno, che nei primi nove mesi dell'anno scorso diede 298 emigranti, quest'anno ne ha dati 349; quella di Udine, nel 1887, ne diede 1970 e quest'anno ha raggiento la cifra di 3795; quella di Verona non ebbe che 360 emigranti dal 1 gennaio al 30 settembre 1887, e quest'anno nello stesso periodo, ne ha avuti ben 5676!

L'emigrazione è anche in aumento straordinario in alcune provincie dell'Emilia, regione che fin qui aveva dato un lievissimo contingente all'emigrazione.

Perchè il maresciallo Moltke
è diventato pacifico.

La *Gazzetta di Slesia* narra che il maresciallo Moltke, ricevendo parecchi ufficiali dello stato maggiore generale, recatisi a fargli visita nei suoi possessi di Kreisau, avrebbe detto loro:

«Mi si è fatto rimprovero di essere diventato pacifico. Sì, lo sono diventato, in primo luogo perchè, avendo la Germania completato la sua unità, non ha alcun bisogno di nuove vittorie; e poi perchè una nuova guerra si farebbe in condizioni che non sarebbero quelle delle due precedenti campagne.»

—

È morto a Torino anche il tenente Martelli, che fu trovato nella propria stanza quasi asfissiato per non essersi bene acceso il carbone del braciere; il soldato suo attendente fu trovato già morto quando si penetrò nella camera.

Il viaggio d'un poeta
e quello d'un imperatore.

Dal settembre del 1786, quando il Goethe, a trentasette anni, partiva da Weimar per l'Italia, per il paese, com'egli lo chiamava, *delle forme e della luce*, all'ottobre del 1888, memorabile per la venuta di Guglielmo II tra noi, la Germania ci ha mandato, quasi alla distanza precisa di un secolo, due rappresentanti supremi del suo genio e della sua potenza, due suoi re e imperatori, l'uno dell'arte e della coltura, l'altro delle armi e della politica vittoriosa del suo popolo.

Non è un mero riscontro di date, come si compiacciono di farne gli eruditi, questo che ora ci ravvicina in mente i due viaggi famosi. A chi riprenda in mano le bellissime pagine scritte dal Goethe a Roma e a Napoli, e le rilegga in faccia a quella marina stupenda, dove egli dice di aver meglio compreso Omero e Virgilio, e dove a noi paiono echeggiare ancora gli applausi che salutavano il biondo imperatore tedesco, come balzano vive in mente, l'una di contro all'altra, codeste due grandi figure regali, che, più ancora che di due uomini, sono quelle di due epoche, di due forme oppostissime degl'ideali e della vita d'Europa. Rivedendoci passar davanti a cavallo, con la mano sull'elsa, il giovane guerriero, sceso tra noi a cercare non *le forme* ma *le cose*, non ispirazioni poetiche, ma nuove armi per nuove battaglie forse imminenti, vien fatto di ripensare quanto intervallo di storia ci sia ormai tra lui, tra la Germania oggi alleata con noi, e quella rappresentata dal gran poeta, che sul Brennero, al momento di affacciarsi all'Italia, meditava una nuova teoria sulla formazione delle nuvole, e, a pena giunto sotto il cielo di Napoli, esclamava: «Mignon aveva ragione di sospirare per un così bel paese!»

L'Italia non era infatti allora, non poteva essere per un tedesco che *il bel paese* e non svegliava in lui che la nostalgia *delle forme* perfette e delle memorie di quell'ideale classico, di quella Elena che è stata così a lungo l'unico amore di Fausto, sino a che egli non s'è trasformato, di sognatore che era, in uomo pratico e positivo. Si avvicinava, è vero, il giorno in cui un grande politico, lo Stein, il rigeneratore della Prussia, avrebbe, poco dopo Jena, predetto che *nelle future imprese di nazionalità le sorti della Germania e quelle d'Italia sarebbero state sempre legate l'una all'altra.*

Ma non era nè negli ideali nè in potere di quella grande generazione di sognatori *umanitarii*, a cui il Goethe apparteneva, venir qua a cercare un compagno d'armi, un alleato in questo popolo d'inermi indolenti, di arpisti e di mimi. Perchè cotesti idealisti e cotesti umanitari di un secolo fa, divenuti oggi tutti soldati, si sian potuti indurre a scendere fra noi per domandarci qualcos'altro che *forme* e *memorie*, ci è voluta tutta l'epopea del nostro risorgimento, che ha fatto, diceva il De Sanctis, delle nostre *reminiscenze di scuola* altrettante forze vive e impulsi all'azione. Al tempo stesso, in Germania, quella splendida fioritura di pensiero filosofico e d'arte che portano i primi anni del secolo, produceva poi la maturità del senno politico e i successi militari di un gran popolo.

E fin qui, a chiunque risalga con la mente tutto questo tratto di storia tra il viaggio del Goethe e quello di Guglielmo secondo, l'analogia tra le sorti dei due paesi può apparire intera. Ma se si guarda all'attitudine di riscossa che la coltura tedesca ha preso in questi cent'anni di contro alla sua grande rivale, alla Francia, allora l'antitesi tra noi e la Germania divien tale e tanta da far pensare.

A noi infatti, come le prime mosse delle mutazioni politiche, che segnano i passi fatti via via dalla rivoluzione (dal 1799 al 1820 e al 30 e poi al 48 e al 59), così quello delle idee e delle correnti filosofiche e letterarie che le prepararono, vennero tutte dalla Francia o, anche se di iniziativa tedesca, ci vennero traverso la Francia. Noi siamo stati *romantici* e *neocattolici* di seconda mano e di riflesso per importazione francese; come abbiamo avuto e abbiamo oggi di questa i *positivisti* e i *sociologi* alla Comte e gli *evoluzionisti* in filosofia e in politica; in letteratura e in arte, i *realisti* e gli *zoliani*. Ora, nel romanzo e nella lirica, minacciamo di avere anche noi, quando, s'intende, saranno usciti di moda in Francia, i *decadenti* e i *deliquescenti*.

La Germania, insorgendo nel 1813 contro il dominio napoleonico, non solo ne respinse due volte le armi fino nel cuore della Francia, a Parigi, ma vi incalzò e poi vi sostituì con le sue le idee da cui quelle armi avevano ricevuto la forza loro.

Il concetto e il metodo delle scienze storiche, che già coi primi romantici avean fatto una breccia nella tradizione intellettuale razionalistica del pensiero francese, vi si aprirono sempre più la via per opera dei *sansimoniani* e degli storici della Monarchia di Luglio, e dal Renan in poi cogli studi di storia del Cristianesimo ispirati dalla scuola di Tubinga. Oggi l'ideale classico retorico dello *spirito giacobino*, che è quanto dire la grande Rivoluzione in ciò ch'essa ebbe di più schiettamente francese e suo, è demolito pezzo per pezzo cogli istrumenti della critica storica tedesca, ma per le mani di un francese del Taine. Il quale nel suo *saggio* sul Carlyle osava di scrivere: «Dal 1780 al 1830, la Germania ha prodotto tutte le idee della nostra epoca storica, e per un mezzo secolo ancora, e forse per un secolo, quello che resterà di più e di meglio da fare a noi sarà di ripensarle.» E anche noi in Italia le ripenseremo, le stiamo anzi ripensando, ma per lo più nella forma per cui esse son passate traverso la mente dei nostri vicini.

Il meglio sarebbe, ci si dirà, ripensare prima di tutto le nostre. — Chi potrebbe negarlo, quando ne avessimo e di molte? Ma v'è, mi pare, per un popolo, oltre questa, che è la vera, un altra forma d'originalità dell'ingegno, forse la sola possibile oggi, e così propria un tempo a noi latini che ne è venuta tutta, si può dire, la grandezza di Roma; l'originalità nell'assimilare, trasformandolo, anche quel che la cultura degli altri può darci di più vitale, di più atto a divenire nostro. Ora, in ispecie nella letteratura, nella filosofia, nella critica, che ancora non hanno fra noi il luogo loro nella coscienza e nelle forze morali della nazione, ma dovranno o prima o poi averlo, se vogliamo che ci valga qualcosa l'esser tornati nazione; quanto siamo stati sempre lontani, quanto lo siamo più in particolare poi oggi dall'esercitare da vero, come han fatto i tedeschi rispetto a noi, codesta opera potente di originalità assimilatrice sulle idee e sull'arte di Francia!

Se usciamo dal campo degli alti studi morali e critici, ove sebbene su innesti stranieri e più che altro tedeschi, l'ingegno italiano comincia già a dare del suo, dove sono, fatta appena qualche eccezione, nelle file dei pubblicisti, degli scrittori più popolari, dei politici di maggior seguito, anche tra quelli che o stanno o andranno forse domani al potere, gli uomini nostri la cui coltura non sia, per più che due terzi, di unica fonte e di lega e d'impronto francese? Voi leggete, per dirne una, oggi il *Figaro*, e poi lo rileggerete domani l'altro attenuato, annacquato, sbiadito nel primo numero che vi capita in mano di qualche nostro giornale umoristico. E sono sempre le notizie a *sensation* dell'ultimo processo celebre, dell'ultimo scandalo parlamentare, dell'ultima primizia letteraria parigina, che da noi fanno quasi tutte le spese della parte più ghiotta, non dei *fatti diversi*, ma degli articoli di fondo di quasi tutti i nostri giornali. Se andate in una casa elegante, non trovate sul tavolino del salotto che gli ultimi libri e le ultime *riviste* francesi. E in bocca di quanti nostri gallofobi, di quanti nostri deputati, tra quelli che più inneggiano alla guerra sacra contro la Francia, non sentite voi suonare pura e schietta e non possibile a celare sotto le false spoglie di un italiano bastardo, la parola, il costrutto, la frase tutta francese?

Quando Volfango Goethe scendeva in Italia, non erano passati molti anni da che egli e i suoi compagni di studio a Strasburgo avean fatto il proposito di non parlar più, tra loro, il francese. E dopo il 1870, uno dei primi effetti portati dalle vittorie tedesche nelle abitudini della diplomazia, è stato l'arbitrio che il principe di Bismark s'è preso di mettere, nella sua corrispondenza ufficiale cogli altri Stati, in luogo del francese, sin qui in uso, la lingua tedesca. E io leggevo, tempo fa, che Guglielmo II ha spinto a tal segno la sua imitazione del gran Cancelliere, da ordinare che alla tavola di Corte sulla lista dei piatti sia mutata la parola *menu* in quella tedesca *Speisekarte*.

Son fatti dei quali, se si vuole, si può anche sorridere, ma che valgon però come segni e sintomi di altri molto più grandi. Una parola, una frase, una moda, un uso nazionale voluto e potuto sostituire oggi in Germania ad altri di vecchia importazione francese, non è ormai che un ultimo e breve passo su quella lunga via della liberazione da ogni influenza straniera, ove entrarono primi col Lessing e poi col Goethe i critici e i poeti e tengono loro dietro ogni giorno più gli uomini di stato e gli educatori tedeschi.

— E noi quanti passi abbiamo fatti in questa via nei centodue anni che corrono tra il 1786 e il 1888? — Ecco la domanda che mi venne spontanea più d'una volta rileggendo il *viaggio* del Goethe in Italia, e rievocando in faccia a quella del gran poeta la bionda figura del giovane imperatore nostro alleato. E mi pareva quasi che, se egli ci avesse maliziosamente domandato quanti tra i cibi, che ogni giorno entrano nel *menù* del pasto intellettuale d'ogni italiano un po' culto, siano di cucina francese, la risposta per noi non sarebbe stata troppo facile.

G. Barzellotti.

Jack lo sventratore.

Il *Newosti* di Pietroburgo scrive che l'assassino che commosse tutta Londra con i suoi misfatti, dovrebbe essere un russo a nome Nikolaj Wassilieff. Egli nacque nel 1847 a Tiraspol (Russia occidentale) ed assolse gli studi all'Università di Odessa.

Intorno al 1870 Wassilieff, che era diventato un anarchico fanatico, si recò a Parigi ove improvvisamente impazzì. Nella sua pazzia si era fitto in mente che le donne perdute potevano venire redente con una morte violenta e meritarsi il perdono celeste dei propri falli, e si diede all'opera di redenzione uccidendo a Parigi diverse etère.

La Polizia di Parigi riuscì ad arrestarlo e lo consegnò ai tribunali. Ma, riconosciuto pazzo, fu posto in una casa di salute. Ciò avveniva sedici anni or sono. Wassilieff vi rimase sino a poco tempo avanti all'assassinio della prima donna a Whitechapel.

Rilasciato dalla casa di salute si recò a Londra ove alloggiava presso alcuni compatrioti emigrati. Dal primo assassinio di Whitechapel in poi gli emigrati non lo videro più ed essi credono che il terribile assassino di donne non sia altri che il loro compatriota Wassilieff.

I dieci comandamenti
della lega dei patrioti.

Domenica, nella sala Wagram, ebbe luogo l'assemblea generale della Lega dei patrioti.

Nel giardino dello stabilimento era posto in vendita l'almanacco della lega. L'almanacco contiene per la maggior parte delle poesie di Déroulède, porta quindi i *Dieci comandamenti del leghista* di Louis Albin. Eccoli:

1. Devi odiare la Prussia e combatterla.
2. Devi abborrire Bismarck e Guglielmo del pari.
3. Devi pretendere la restituzione dell'Alsazia e della Lorena.
4. Devi servire alla lega con tutta l'anima tua.
5. Devi pagare sempre regolarmente il tuo canone.
6. Devi associarti al giornale della lega *Le Drapeau* e leggerlo attentamente.
7. Devi portare fraternamente nel cuore Déroulède.
8. Devi obbedire ai tuoi capi come un soldato ai suoi superiori.
9. Devi amare la cara patria come una madre.
10. Devi prepararti al giorno della grande rivoluzione.

Le difese francesi.

Leggesi nel *Pensiero* di Nizza, in data del 27 corrente:

Da varii giorni il Genio militare sta ispezionando la regione detta del Lago, alla foce del Varo, sulla sponda destra. Tutti i dintorni furono minuziosamente visitati, persino le vecchie rovine delle fortificazioni ivi innalzate ai tempi del primo impero.

E' probabile che una batteria sarà costrutta sulla cima del piccolo colle che domina il ponte viadotto del Varo e tutta la spiaggia circonvicina.

400 milioni di tabacchi.

La *Tribuna* conferma una sua notizia data tempo fa e poi smentita, che, cioè, alla commissione dei tabacchi fu sottoposta la proposta d'una Società Olandese per assumere la coltivazione e la fabbricazione dei tabacchi. La Società Olandese offrirebbe a Magliani una anticipazione di 400 milioni di lire.

La serietà di un senatore.

Nella seduta del Senato dell'altro ieri il senatore Molescott spezzò una lancia in favore delle donne e disse:

— Io profetizzo che il più attempato dei senatori assisterà a grandi cambiamenti, cioè si avrà il divorzio; le donne diventeranno deputati e senatori femmine, con questa cautela, che alla Camera dovranno andare le donne di cinquant'anni ed al Senato dovranno venire le donne di quaranta, perchè, mentre al Senato esse non correrebbero nessun pericolo, invece alla Camera non sarebbero molto sicure (Ilarità vivissima e prolungata).

Vive Boulanger!

L'œillet rouge, canzone cantata pel banchetto di Boulanger.

Elle est à nous la fleur vermeille,
A nous qui, soldats de la veille
Et combattants du lendemain,
Appelons l'heure des batailles,
Pour reprendre, sous la mitraille,
L'Alsace et le pays lorrain.
Elle est à nous, la fleur sanglante.
Elle est à ceux qui, l'âme ardente,
Se rongent les poings et le cœur
En attendant que l'heure vienne
De refaire la France ancienne
Complète en vainquant le vainqueur.
Elle est à nous, la fleur superbe
Qui se dresse, calme, dans l'herbe
Comme nous devant l'étranger:
Fleur française et républicaine,
Symbole d'amour et de haine!
Fleur d'espoir!... Vive Boulanger!

Amor di marito!

Il conte X, vedovo da un anno, aveva sposato a cinquant'anni la signorina Eva d'A. che ne aveva diciotto. Dopo alcuni mesi la sposa morì.

Un giorno, aprendo un cassetto in cui cercava dei ricordi della cara morta, trovò un'intera corrispondenza che non gli permetteva alcun dubbio.

La contessa aveva amato un giovane ufficiale che, per causa di dissesti finanziari, aveva dovuto ritirarsi a vita civile.

Egli corse da lui.

— Siete stato l'amante di mia moglie, gli disse.

— Sono ai vostri ordini, rispose semplicemente il giovane.

— Suvvia! voi non avete posizione sociale: avete dissipato tutto il vostro patrimonio. Volete diventare mio amministratore? Alloggerete con me e avrete dodicimila lire all'anno di stipendio.

— Ma voi scherzate.

Il conte si fece supplichevole.

— Ve ne prego; non rifiutate...

Ed afferrando per le mani l'ex ufficiale, soggiunse sotto voce:

— Voi siete *tutto ciò che mi resta di lei!*

L'industria italiana si fa coraggio.

Venne stabilita la creazione in Biella di un nuovo lanificio, e d'una filatura di lane pettinate, costituita in Società anonima col capitale di L. 4,000,000 divise in 800 azioni di L. 500 cadauna.

A Coggiola (Biellese) si riunirà la fabbricazione dei pannilana con 400 telai meccanici, e a Terni si farà l'impianto di una filatura di lana pettinata, per la quale già furono commesse le macchine per 12,000 fusi, e tutto è già predisposto per arrivare a 32,000 fusi; locchè è come dire, che da quattro si tende ad arrivare ad una decina di milioni di capitale.

Il Principe di Napoli
presentato quale Capitano al 5.o Regg Fant.

Iermattina alle ore 9, il principe di Napoli, in uniforme di capitano, si recò al quartiere S. Teodoro in Roma, ove è di stanza il 5.o Reggimento fanteria.

Il principe vi andò in vettura di corte.

Fu ricevuto dal generale Mocenni, comandante la brigata Aosta e da tutti gli ufficiali del quinto fanteria.

Il colonnello Pratesi presentò il reggimento al principe che salutò la bandiera e passò la rivista mentre la musica suonava la marcia reale.

Quindi il principe salì nella sala del quartiere, ove si intrattenne amichevolmente con gli ufficiali. Indi ripartì.

Il colonello Pratesi, radunati gli ufficiali a rapporto, comunicò loro la piena soddisfazione del principe per l'accoglienza ricevuta.

Fra giorni il principe, come d'uso, inviterà a pranzo al Quirinale gli ufficiali della sua compagnia, il maggiore del primo battaglione e il colonnello.

Per ordine del Re, ogni settimana il principe di Napoli assisterà alle manovre ed alle istruzioni del quinto reggimento, per completare la sua istruzione pratica e per avere un'esatta conoscenza di tutti i servizi del quartiere.

Le gesta dei Mahdisti.

In una lettera da Tripoli, leggesi quanto segue:

«Nessun'altra notizia è giunta nè da Bengasi, nè da altra parte, circa gli avvenimenti dell'interno dell'Africa, e intorno alla marcia dei Mahdisti, che tutti ormai ritengono padroni del Vadai.

Si conoscono le peripezie dei carovanieri tripolini che trovavansi al Darfur. Essi, quando scoppiò la guerra tra quel paese e il Mahdi, si trovarono, come si dice, tra l'incudine e il martello; da sua parte il Sultano del Darfur che domandava il loro concorso contro i Dervisci, dall'altra la paura delle rappresaglie che questi ultimi avrebbero loro risparmiato, se si fossero impadroniti di quella regione.

Presi così tra l'uscio e il muro, dovettero unirsi al sultano del Darfur, che in quel momento li aveva in mano, e poteva disporre delle loro vite.

E quando poi i Mahdisti vincitori si impadronirono del paese, chiesero conto ai poveri tripolini della loro condotta, e li spogliarono di quanto possedevano. E chi negava di aver denari fu sottoposto alla prova del bastone; e tutti i giorni, gli si amministravano duecento bastonate, finchè, colla morte alla gola, dava tutto quello che aveva.»

Ambasciatore che se ne va.

Roma, 29. Oggi al tocco e mezzo il re ricevette Rascon ambasciatore di Spagna, tramutato a Berlino. Rascon presentò al re le lettere di richiamo.

Il colloquio fra il re e il diplomatico spagnuolo fu cordialissimo; durò oltre un'ora.

Stasera Rascon e la sua signora pranzano a Corte. Domani Rascon e la sua signora si recheranno a prendere congedo dalla regina. Essi partiranno sabato per Berlino.

Il re conferì a Rascon il gran cordone della Corona d'Italia.

—

Tre impiegati ferroviari della stazione di Sulmona perirono asfissiati nel locale deposito locomotive.

Addio ad un capostazione.

Iersera, in S. Giovanni di Manzano, na eletta brigata si raccoglieva nella ria di *Checco Bros* per dare l'addio quel capo stazione signor D'Orlandi e fu traslocato a Pontelagoscuro.

IN MORTE

del Dott. **Giuseppe Fabbroni.**

Socile, 29 novembre

Oggi alle 3 pom. ebbero luogo i funrali del compianto Dottor Giuseppe bbroni, Medico in pensione. Innumeroli persone lo accompagnarono all'ltima dimora. Sul feretro parlò Berrdo Ciotti.

«Egli è col più profondo dolore, disse, e io vi parlo, o signori, intorno le rtù di questo Giusto, del quale tutti i piangiamo con sincero dolore la partita: la gentilezza ed umanità vo. a concedano all'animo mio doglioso i dar sfogo alla pienezza della passione. Chi può negare questo pio ufficio alla nicizia più sentita, alla gratitudine più ncera? Oh, non è per sciocca presunone, nè per vana millanteria ch' io affretto di prender tremante la parola. Qui, dove tutto uguaglia la morte; i dove taccione le ire; qui dove si dita sulla pochezza del viver nostro; i si fanno largo soltanto gli affetti, e, ritemprati al dolore, erompono dal ore con la purezza di pensieri e di tenzioni.

Oh gli ammaestramenti, informati a egli esempi pratici della vita reale, a i fa capo la virtù senza ostentazione, nto dovrebbero migliorare l'animo stro!

—

Chi avrebbe detto un mese fa che il stro Dott. Beppo, come eravamo ai di chiamarlo con tutta famigliarità, i avrebbe detto che quel bellissimo cchio dalla testa michelangiolesca, dalle culee membra, che quel forte, che noi compiacevamo dovesse lottare e vine la morte stessa, inerte posasse i nel feretro, che si trova a noi dimi?

Oh incommensurabile mistero della stra esistenza!

—

È cosa ammirabile il poter rilevare me il dott. Fabroni fra i rigidi, mariali esperimenti della sua professione, determinasse un metodo di vita rimprata a quelle religiose credenze, e sono costante poesia, che nobilita rinfranca gli umani in questa valle lagrime. Egli era credente, era rejoso; ma di quella credenza, di quella ligione, che adornano l'animo degli esti e virtuosi costumi, ai quali deve formarsi l'uomo dabbene.

E con questi onesti e virtuosi comi pose in esecuzione tutte le obigazioni che l'uomo incontra fino dal o nascere verso la famiglia, verso la cietà, verso la patria. Il dott. Fabroni infatti il modello dei padri; fu otmo cittadino; fu intemerato patriotta. A dire di lui professionista, io non ovo parole bastanti ad esprimere l'amirazione, nè la gratitudine che la città stra gli deve.

Vi ricordate, nell' infausta invasione lerica del 73, vi ricordate con qual emura, con qual coraggio, sfidando pericoli del contagio, il nostro buon ecchio (poichè era vecchio anche alra) portasse la benedizione nelle afitte famiglie?

Le fatiche improbe a cui andava sogtto in quegli infausti giorni piegaono non poco quella tempra di ferro, a il cuore, oh il cuore, si manteneva ello stesso. E sia di giorno che di otte, mi par ancora di vederlo, quel eroso, trasportato in una modesta rozzella, non cessava un solo istante venire in soccorso dove maggiornte si abbisognava dell'opera sua.

Povero dott. Beppo! Modesto, disintessato fino al sacrifizio, fu per lunga ta la consolazione delle nostre faiglie.

Con quella bella faccia franca, serena, cura, rinfrancava senza dubbio l'amalato; portava un' aura di salute la la sua presenza, aperta alla speranza, la confidenza.

Povero dott. Beppo; la città nostra deve un mare di gratitudine per tutto uello che facesti, e nel pianto in cui ggi si versa, trova il sollievo di crere ad una vita migliore, dalla quale col tuo sguardo sereno manderai cora riflessi di benedizione.

—

A nome dell'intero Consiglio del onte, dove per anni ed anni, ed in omenti anche difficilissimi, tu copristi n tutta diligenza la carica di Direttre Onorario, a nome dei miei colleghi ufficio, ti mando l'estremo doveroso ddio.

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Giovedì 29-11-88	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 30 ore 9
Barometro ridotto a 10° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	745.6	744.8	744.2	743.9
Umidità relativa	90	93	91	88
Stato del cielo	piovos.	copert.	copert.	misto
Acqua cadente. M M.	1.2	2.7	1.4	11.4
Vento (direzione	—	—	N E	S
Vento (velocità chi.	0	0	4	1
Termom. centigrado.	8.8	10.5	10.2	10.5

Temperatura massima 11.5 | Temp. minima
« minima 6.0 | all'aperto 6.5
Minima esterna nella notte 8.0

Telegramma Meteorologico

dell'Ufficio Centrale di Roma

ricevuto alle ore 5 pom. del 29 novembre.

Tempo probabile:

Venti generalmente forti meridionali - cielo nuvoloso con pioggie specialmente nord - mare agitato specialmente coste Tirreno - Temperatura in aumento ancora.

Per la luce elettrica.

Lavorasi da una parte, lavorasi dall'altra: man mano che ci avviciniamo alla fine dell'anno il lavoro aumenta di intensità.

Certo, finchè non si sia al fatto, non si può giudicare della sufficienza o no della illuminazione; ci permettiamo però di raccomandare alcune vie — per esempio la via Tomadini, dove ora, col gas, c'è nella penombra per non dire nell'ombra completa.

È una via molto abitata dove ci sono anche degli istituti: quindi maggior bisogno di luce.

L'orario nuovo.

Ricordiamo che domani va in attività il nuovo orario per la ferrovia; e che ci sono parecchie modificazioni nelle ore di partenza e d'arrivo, tutte anticipate o posticipate di qualche minuto.

Le sottoscrizioni pel tram di Via Gemona.

Mancano solo dieci giorni alla chiusura della sottoscrizione per le nuove azioni del tram, necessarie per costruire la linea fino a fuori Porta Gemona. Di ciò avvertiamo chi intendesse prendere qualche azione. È certo che questa linea lavorerà, per essere quel'a via molto frequentata; e più diverrà dopo la costruzione del tram per S. Daniele.

Avanti dunque!

I vandali di Chiavris.

L'altra sera, con del catrame, insudiciarono l'insegna della Farmacia Petracco, in Chiavris, ignoti vandali. E' la seconda volta che se la prendono con quella insegna.

Ma compirono un'altra prodezza, in quella sera; e cioè, penetrati nell'orto del cappellano, spiantarono le verze, i cappucci e buttarono le piante giù per la roggia.

Se i *chiavrisoti* di buona volontà organizzassero essi un servizio di vigilanza, e scoprendo que' bricconi, lor consegnassero un buon fracco di legnate: come sarebbero bene applicate!

Teatro Minerva.

Il primo giuoco di prestigio compiuto ieri sera dal prof. Velle, e di quasi assoluta novità per Udine, si fu quello di attirare in Teatro circa un migliaio di spettatori.

Nel presentare ed eseguire i giuochi, il prof. Velle si distingue per semplicità e destrezza, ed anche se il più delle volte non fa nulla di nuovo, pure per la precisione di esecuzione e abbastanza spirito sa attirarsi tutta l'attenzione del pubblico e farsi applaudire.

La seconda parte dello spettacolo, la famosa *Grotta misteriosa*, poteva benissimo ometterla il prof. Velle chè giuochi di simil fatta e sopra un fondo tanto nero non si possono più presentare ad un pubblico che si diletta ad un prestigio destramente eseguito, ma non si lascia *turlipinare* da illusioni che ormai hanno fatto il loro tempo.

Chiuse lo spettacolo il giuoco del *tacchino misterioso*, e cioè la sparizione d'una signorina e comparsa in suo luogo di detto animale, che alla sua volta sparisce per rimettere al suo posto la signorina.

—

Sabato seconda ed ultima rappresentazione di prestidigitazione con il seguente programma:

Parte I. — 1. Il Pik-Poket — 2. Attrazione — 3. Una sorpresa per signora — 4. Un passaggio al mare — 5. La invisibilità — 6. Il colombo messaggero.

Parte II. — 1. Il Telefono — 2. La rapidità del lampo — 3. La Primavera — 4. Un ricordo di Velle — 5. Il violino di Paganini — 6. Il tacchino misterioso.

Parte III. — Apparizioni fantastiche, terminando colla sparizione del cavallo vivente.

Smarrimento.

Una povera ragazza smarrì ieri lire due e mezza, per le vie Pramporo, Savorgnana, fino a Piazza S. Giacomo.

Pietosa opera farebbe chi lo portasse al nostro ufficio.

Posta economica.

All'illustre Prof. G. M. — Padova.

Col *vaglia* ch'Ella spediva l'altro ieri, la S. V. ha saldato l'associazione a tutto dicembre p. v.

L'Amministrazione.

—

Al Sindaco ff. avv. Michele Beorchia-Nigris — Ampezzo.

Ella fu servita nel nostro numero di mercoledì, 28 corrente, e ciò in ossequio alla dignità sindacale. Ma se la Giunta attuale avrà la compiacenza di occuparsi della faccenda, e potrebbe trovarne il *motivo* nella domanda di pagamento, farà cosa giusta.

È assurdo che vi siano Giunte, le quali decretino di *non pagare!*

L'Amministrazione.

Ringraziamento.

I fratelli Giovanni ed Antonio Asquini, nonchè le rispettive due famiglie e congiunti, ringraziano con viva commozione la spettabile Rappresentanza municipale, i signori Impiegati dei vari Uffici regi e comunali, la Società operaia di M. S., quella dei Reduci delle patrie battaglie, dall'Esercito e dall'Armata, quella del Tiro a Segno, la Civica Banda musicale e forestieri vollero rendere l'ultimo tributo di stima ed affetto al loro caro estinto.

S. Daniele del Friuli, 29 novembre 1888.

Giuseppe Asquini.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DEL

Civico Spedale, Istituto Esposti e Maternità in Udine

e Manicomio Succursale in Lovaria

Direzione Medica

Le « Pillole dei Frati », preparate dal sig. P. Fonda, chimico-farmacista, vennero usate nei vari riparti di codesto Civico Spedale e corrisposero come purgativo comune vincendo anche stitichezze ostinate da atonia intestinale.

Non disturbano l'ammalato, ma regolarizzano le funzioni digestive rese torbide da prolungata vita sedentaria.

Nei vari mesi di esperimento si notò ancora che per l'effetto purgativo richiedonsi di esse due e talvolta quattro nel corso della giornata.

Rilasciamo la presente attestazione perchè se ne valga il preparatore come crede.

Visto il Medico-Direttore
Cav. F. Celotti

Prof. D.r *Franzolini* — R. Dr. *Pari.*

MEMORIALE DEI PRIVATI

Annunzi legali.

Vendita immobili.

1. In seguito a pubblico incanto ha avuto luogo la vendita di stabili in mappa di Budoja, Santa Lucia di Budoia e Polcenigo, al signor Ancilotto Agostino e fratello di S. Lucia di Piave. Il termine per fare offerta d'aumenti scade coll'orario d'Ufficio del Tribunale di Pordenone l'8 dicembre.

2. L'Esattore dei Comuni di Tramonti di Sopra, Vito d'Asio e Medun fa noto che il 21 dicembre davanti la Pretura di Spilimbergo, si procederà alla vendita a pubblico incanto degli immobili appartenenti a ditte debitrici di imposte verso lo stesso Esattore.

3. Ad istanza di Peruzzi Davide fu Giovanni di Manzano in confronto di Fain Orsola moglie di Conrubolo Antonio domiciliata in Corno di Rosazzo, avrà luogo davanti il Tribunale di Udine il 22 dicembre l'incanto per la vendita al maggior offerente in un solo lotto di immobili situati nel Comune censuario di Corno di Rosazzo.

1200 mantovani in isciopero nel Brasile.

Il Ministero comunicò all'onor. Ferri che gli venne telegrafato da Costa Rica (Brasile) essere avvenute colà uno sciopero di 1200 mantovani.

Vennero date istruzioni all'agente consolare italiano a Saint Josè per distribuire soccorsi a quegli scioperanti, e si affidò l'incarico al Collegio degli Arbitri e ai membri del Congresso americano, perchè si interpongano ad un accomodamento fra gli operai e l'impresario, il quale si rifiuta al loro rimpatrio, perchè costerebbe un mezzo milione.

Il principe Odescalchi di Roma, officiato per l'impiego di lavoratori mantovani appartenenti alla Società Cooperative, nella bonifica colonizzatrice delle sue terre, rispose che accetterà appena incominciato il primo esperimento con la Società dei Braccianti Romagnoli, coi quali sono quasi compiute le trattative per la preventiva costruzione di case coloniche.

—

Quello scellerato De Cesari che violò la nipote dodicenne Giordani Assunta — l'altro giorno, a Marino, presso Roma, come narrammo; e poi l'uccise, si è costituito da solo ai carabinieri di Frascati.

—

Calcolasi che alla grande dimostrazione di domenica, a Parigi, non meno di trecentomila persone parteciparono.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Le spedizioni in Egitto.

Londra, 29. Camera dei Comuni. Smit dichiara che gli ufficiali responsabili hanno espresso l'opinione che debbasi rinforzare l'esercito di occupazione nell'Egitto; in seguito a ciò fu ordinato l'invio d'un battaglione di truppe inglesi a Suakim. Nessuna spedizione fu progettata nell'interno del Sudan.

I PERICOLI

della situazione nei Balcani.

Semlino, 29. La polizia scoperse che nella locale stamperia Grebovasky si andavano riproducendo articoli già sequestrati nei giornali di Belgrado.

La polizia sequestrò delle bozze di stampa a mano.

Vienna, 29. Si ha notizia da Belgrado che parecchi arresti furono praticati causa i tentativi fatti di diffusione di scritti rivoluzionari.

Belgrado, 29. Garascianin, in nome del comitato centrale del partito del progresso, pubblica un appello elettorale nel quale raccomanda agli elettori tutti l'ordine e la tranquillità durante le giornate elettorali.

Gasascianin e Ristic si sono pienamente riconciliati.

I tumulti elettorali avvenuti a Dragacevo non furono soltanto dei semplici tumulti, ma ci furono tra la gendarmeria ed il militare anche morti e feriti.

Pietroburgo, 29. Qui corre voce che il re di Serbia sia entrato a far parte della triplice alleanza, con un trattato che finora resta segreto. Quando il trattato fosse pubblico, è certo che ivi scoppierebbe la rivoluzione.

Belgrado, 29. In seguito alle proteste di numerosi elettori contro la ingerenza della polizia nelle operazioni elettorali, il Re aggiornò le elezioni generali il 16 dicembre. La riunione della grande Scupcina avrà luogo il 23 dicembre. Le Commissioni reali sono incaricate di sorvegliare le operazioni elettorali.

Così il periodo della agitazione elettorale resta prolungato.

Bukarest, 29. Un incendio distrusse ieri le scuderie del castello reale di Sinaia. — Credesi che l'incendio sia opera della malvolenza: qualche agente secreto di Russia che va spargendo le notizie di prossimi mutamenti in questo principato.

Pericoli anche al nord-ovest.

Brusselles, 29. Il movimento degli scioperi nelle provincie meridionali del Belgio inspira al Governo serie apprensioni, essendochè già a quest'ora vi partecipano migliaia di operai.

Generalmente si constata che il movimento prende un carattere pronunciatamente repubblicano.

In parecchi *meetings* tenuti di questi giorni, gli operai gridarono: Viva la repubblica! viva la Francia!

Il governo prende ampie misure di precauzione per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Contro gli operai italiani.

Algeri, 28 Assicurasi che il governatore è intenzionato di espellere un certo numero dei principali minatori italiani di A' Chiffa: se si riscontrasse la misura insufficiente sarebbe estesa a un numero più considerevole.

I. MONTICCO, *gerente responsabile.*

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 29. Rendita Ital. 1 gen. 95.68 a 95.83 Id. 1 luglio 97.85 a 98. .

Azioni Banca Veneta in conto termine da 320. — a —.— Id. Banca di Credito Veneto da 269 a 270 Id. Società Veneta di Costruz. da a Id. Cotonificio Veneziano Nominale da 244. a . Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 22.1[2 a 23.—

CAMBI: Germania sconto 4, a vista da . a a tre mesi da 124.40 a 124.50 Francia sconto 3, a vista da 101.00[a 101.30, Londra sconto 3, a vista da 25.22 a 25.27 a tre mesi da 25.36 a 25.43. Svizzera sconto 4, a vista da 100.70 a 100.95 a tre mesi da —. a —. , Vienna - Trieste sconto 4, a vista 209. [a 209.1[2 Pezzi da 20 fr. —.

VALUTE: Bancanotte Austriache, un fiorino franchi 208.7[8 a 209 3[8.

SCONTI: Banca Nazionale 4 1[2 Banco Napoli 5 1[2.

MILANO, 29 Rend. Ital. da 97 92 a .—87. Cambi Londra da 25.35 [a .27. Camb Francia da 101.17. a 101.05 Cambi Berlino da 124.40 [a 124.20

FIRENZE, 27. Rend. Italiana 98.05 [Cambi Londra 25 27 1[2 Cambi Francia 101.17[e Az. F. Mer 785.00 Az. Mobiliare 935.50.

GENOVA, 29 M. buona Rendita Italiana 97.95 Az. Banca Naz. 2100 Az. Mobiliare 938. Az. Fer. Mer 784 50 Az. Fer. Mod. 613.00.

ROMA, 29. Rendita Italiana 98.32 Az. Banca Generale 663.50

PARTICOLARI

Parigi, 27. Chiusa R. ital. 96.85.

Vienna, 27. Rendita Austriaca carta 81.70 Id. aust. arg 82.75. Id. aust. oro 109.70 Londra 121.90 Napoleoni 9 63 —[

Milano, 27. Rend. Ital. 98.07 Serali 98 02; Napoleoni 20.—. Marchi 124 90[.

BORSE ESTERE

TRIESTE, 29.

Borsa disanimata, sebbene la tendenza abbia migliorato. I cambi alquanto più deboli.

Napol 9.64. [a 9.65. [Zecchini 5.72 a 5.74. Lire Sterline da 12.15 a 12.17. Lire Turche 10.96 a 10.98. Londra da 121.75[a 122.00[Francia da 48.05 a 48.20 Italia 47 60 a 47 75 . Bancanotte Italiane da 47.65 a 477.6. Dette Germaniche da 59.75 a 59.65

Rendita austriaca in carta da 81.70 a 81.9 . Dette in argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0[0 da 100.70 a 100.90. Rendita ungherese in carta 5 0[0 da 91.70 a 91.90 Credit da 303.50[a 304 50. Rendita Italiana 94 7[8 da 35. [Greci 5 0[0 da 416.60 a 418 00.

VIENNA, 29.

Azioni Credit 304.10. Biglietti 1860 140.00, Detti 1864 175.00 Rendita austriaca in carta 81.75, Ferrate dello Stato 251.50 Dette Settentrionali -- — Napoleoni 9.63. [Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 299.25 Loyd austriaco 445 Banca anglo austriaca 112.75 Lombarde 101.25 Union Banck 209 95 Landarbank 217.50 Prestito comunale viennese 143.50 Rendita austriaca in oro 109.40. Detta ungherese in oro 6 0[0 Detta detta 4 0[0 100.00 Detta detta in carta 92 12 0[0. Azioni tabacchi 102 00

Ferma.

LONDRA, 28. Inglese 98. 13[16 Italiano 95. 5[8

BERLINO, 29 Mobiliare 20.. 20. Austriache 169.20. Lombarde . Rendite Italiane 95 40

PARIGI, 29. Rendita Fr. 3 0[0 80 00 Rendita 3[0 per 82.95 Rendita 4 1[2 104 00. Rend. italiana 96 85 Cambi su Londra 25.30. Consolidi inglese 98 7[8 Obbligazioni ferr. italiane 304.00 Cambio italiano 1 [. Rendita turca 15.92 Banca di Parigi 850. Ferrovie tunisine 503.00. Prestito egiziano 108.12. Prestito spagnuolo est 71.97[Banca di sconto 523. Banca ottomana 522 00 Cred. fondiari 1350 Azioni Suez 2210

ORARIO DELLA FERROVIA

da Udine a Cividale e viceversa

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
ore 8.31 a.	ore 9.03 a.	ore 5.8 a.	ore 5.40 a.
10.20 a.	10.03 a.	9.18 a.	9.50 a.
1.30 p.	2.03 p.	12.5 p.	12.38 p
6.40 p.	7.13 p.	2.47 p.	3.20 p.
8.45 p.	9.18 p.	7.41 p.	8.14 p.
11.— p.	11.33 p.	10 10 p.	10.43 p.

da Udine a Venezia e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 a.	m.	ore 7.18 a.	ore 4.35 a.	d.	ore 7.36 a.
5.10 a.	o.	9.37 a.	5.10 a.	o.	9.56 a.
10.19 a.	d.	1.40 p.	11.5 a.	o.	3.36 p.
12.50 p.	o.	5.16 p.	3.15 p.	d.	6.19 p
5.11 p.	o.	9.55 p.	3.45 p.	o.	8.5 p.
8.30 p.	d.	11 35 p	9. p.	m.	2.30 a.

da Udine a S. Giorgio e viceversa

da Udine	a S. Giorgio	da S. Giorgio	a Udine
ore 6, a.	ore 7.3 a.	ore 7,18 a.	ore 8,21 a.
3,48 p.	4,51 p.	5,6 p.	6,9 p.

da Pontebba a Udine e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Pontebba	PARTENZE da Pontebba		ARRIVI a Udine
ore 5.50 a.	o.	ore 8.45 a.	ore 6.30 a.	o.	ore 9.10 a.
7.44 a.	d.	9.44 a.	8.15 a.	d.	10.9 a.
10.30 a.	o.	1.34 p.	2.24 p.	o.	4.56 p.
4.20 p.	o.	7.26 p.	5. p.	o.	7,35 p
6.30 p.	d.	8.49 p.	6.35 p.	d.	8,20 p.

da Udine a Trieste e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Trieste	PARTENZE da Trieste		ARRIVI a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7. ant.	omnibus	ore 10. ant.
7.54 ant.	omnibus	11.21 ant.	9.10 »	omnibus	12.30 pom
11. ant.	omnibus	12.33 a Cormons	4.50 pom.	omnibus	8.8
3 50 pom.	omnibus	7.36 pom.	9. pom.	misto	1.11 ant.
6.35 pom.	omnibus	10.5 pom.	da Cormons 3. pom.	misto	4.27 pom.